

2989

Don Gastone

P. Gio. Checcherini
M. Gio. Moretti

ervatorio di Firenze

2989 7005

7005

-E-VI-3235-

Poesia del Sig. *Giuseppe Checcherini.*

Musica del Sig. *Giovanni Moretti.*

Architetto e scenografo. - Sig. *Francesco Rossi.*

Primo violino, direttore)
dell' orchestra) Sig. *Gennaro Pepe.*

Appaltatore del ve-)
stionario) Sig. *Nicola Bozzaotra.*

Appaltatore dello scena-)
rio ed illuminazione.) Sig. *Giov. Sacchetti.*

Guardaroba ed attrez-)
zista) Sig. *Pasquale Stella.*

Rammentatore. - Sig. *Ferdinando Speranza.*



N. B. Il solo carattere del supposto *Ossesso* è imitato dalla *Commedia* intitolata *Domenico l'indemoniato* il melo-dramma è totalmente immaginato.

PERSONAGGI.

- DON GASTONE , Doge di Firenze ,
Signor Salvi.
- MASTRANIELLO , supposto Ossesso ,
Signor Casaccia.
- DONNA RENATA DALMONTE , occulta moglie di Gastone ,
Signora Mazza.
- ALBA , Damigella di Renata ,
Signora Checcherini Giulietta.
- MESSER DINO DALBARDO , pretensore di Renata ,
Signor Giani Pietro.
- DON FRANCO di MONVERDE , milite legionario ,
Signora Merola.
- MATTEA , donna volgare , moglie di Mastraniello ,
Signora Checcherini Francesca.
- SER FREDIANO , Tabellone della Signoria
Signor Papi.
- ISOLDO , Armigero , confidente di Dino ,
Signor Costantini.
- Un PAGGIO di Renata ,
Signor De Nicola figlio.
- CORO di Armigeri di Del-Bardo.
di Targetti della Signoria.
di Donzelle di Renata.
di Domestici di Renata.
Guardie di Lanzi della Signoria,
Varj Paggi di Renata.

La Scena si rappresenta in Firenze, in tempo del possesso della Signoria, cioè nel 1440.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza della signoria. Da un lato, la facciata del palazzo dei Dalmonte, la cui cima merlata dà indizio del potere feudale di questa famiglia. La notte è oscurissima, tratto tratto rischiarata da lampi, ed odesi il tuono in lontananza.

Isoldo, e seguito d' Armiggeri, che precede Dino dal Bardo. S' inoltrano guardinghi, ed avvolti ne' loro pastrani.

2. Col barlume de' baleni
Sempre incerto l'occhio esplora.
Apparir nol veggio ancora
Ma ben poco può tardar.
- Coro Nelle tenebre notturne,
Sotto al velo del mistero
Un arcan nefando e nero
La rea donna suol celar!
- Iso. (a Dino.)
Tu, signor, attento il guardo
Fisso tieni alla magione.
L'uomo ignoto sul verone
Colla scala suol montar.
- Coro Il mertato guiderdone
Or potrem da te sperar.
- Dino Oh fidi miei seguaci; in ogni vena
Sento scorrermi il fuoco;

M'addiro ... smanio ... ogni fugace istante
Si cangia il mio pensiero.

Temo, e desio di scoprire il vero.

Nel petto un tremito
Il core or m' agita!
Già co' suoi palpiti,
Fremendo, annunciami
Che un rival perfido
Vedrò esultar.

Ah!.. pria s'estinguano
Gli occhi miei languidi!..
Prima gli adombrino
Eterne tenebre,
Anzi che mirino
Quell' alma perfida
Di me trionfar!

Iso. e Coro.

Noi, dalle tenebre
In cui ravvolgesi...
Signore, affidati:
Lo saprem trar.

Dino Dunque l'uom del mistero, il mio rivale,
Che porsi meco, attenta a paragone,
Si suol a lei recar?..

Iso. e Coro Per quel verone.
(*Additando il verone del palazzo.*)

Dino Oh furor!

Iso. Un' ancella.
Scala opportuna all' uopo
Dal verone calando ...

Dino Omai t' accheta.
Tutto compresi appieno il mio destino.

Iso. Odo alcun.

Dino Il rival?..

Coro e Iso. Celiampi oh Dino.
(*Tutti si ravvolgono ne' loro pastrani,
e si celano.*)

SCENA II.

Gastone, sotto vesti volgari, come a suo tempo verranno descritte, s'avanza cauto, e guardingo.

Gas. Tutto è cheto d'intorno, e sol un lieve
Luccicar di baleni
Del mio bene l'asilo a me rischiara.
La cruda sorte avara
Mi vieta palesarla qual consorte.
Di tenebrosa notte il cupo orrore
Solo è propizio al conjugale amore.

(*Gastone fa un segnale battendo palma a palma. Alba sul verone cala una scala di corda, per mezzo della quale Gastone sale ed entra. Chiudesi il balcone, e Dino che ha tutto veduto, s'avanza furente con i suoi Armiggeri.*)

Dino Che mai vidi!.. fu sogno!.. prestarvi!
Posso fede? o delirio fu il mio!
D'ira fremo... ma l'ira degg'io
Alcun poco nel petto frenar.
Or saprò contro lei che m'oltraggia
D'impudica l'accusa portar!

Iso. e Coro

Si: potrai, contro lei che ti oltraggia
D'impudica l'accusa portar.

Dino Donna ingrata! vendetta! vendetta!
Da per tutto s'udrà risuonar!
Sì.. perversa!.. Il mio sdegno t'aspetta!
Quest'è il dì che vedrotti tremar.

Iso. Voi vedeste oh signore, che io non fui menzognero nello svelarvi il notturno traffico di Renata, della quale voi avete dritto alle nozze.

Dino Ti sono grato mio fedele Isoldo; sarà mia cura il dare adeguata ricompensa al tuo servizio. Voi amici circondate questo palazzo onde impedire la uscita a colui.
(*Gli Armigeri si ritirano dietro il palazzo.*)

Iso. Ma intanto l'amante ignoto è entrato e non avete voluto arrestarlo, e conoscerlo? Io non comprendo lo scopo di simile contegno.

Dino Mi credi dunque così caldo amatore di quella donna da farmi inveire sopra l'amante fortunato?.. al contrario. A me è utile il coglierla in clandestino colloquio. Si tagli la fune di quella scala. (*Colla spada taglia la fune, e la scala cade.*)

Iso. Ma come!

Dino Io amo i suoi beni, che sono a me devoluti quando ella ricusi la mia mano. Io vado in traccia di Messer Gastone, ora Doge in Firenze. Egli è il primo magistrato dal quale dipende il giudizio de' miei dritti. Fia testimone oculare del fatto, e pronuncii a mio favore.

Iso. Ma non era Renata dal suo defunto consorte assegnata in isposa al cavaliere Franco di Monverde che milita in Liguria nelle Guelfe Legioni?

Dino È vero; ma egli estinto, io a lui succedo, e sono miei i suoi dritti, e le ricchezze.

Iso. Ma se vive! e ritorna!...

Dino No: non torna. Egli è morto.

Iso. Morto!

Dino Un mio astuto colpo d'ingegno... io comprai la mano di un suo soldato che là in Liguria, lo uccise.

Iso. E poteste riuscire?..

Dino Coll'oro. Io corro dal primo magistrato, ove mi chiama la vendetta, e l'utile mio. Amici a voi m'affido (*partono.*)

S C E N A III.

Gabinetto nel palazzo de' signori Dalmonte ove dimora Renata. Un balcone praticabile da un lato. Lumi sul tavolino.

Varie donzelle, e domestici poi Renata, Gastone, ed Alba.

Coro Timido accese Imene

Per voi l'opaca face

Ma colle sue catene

Stretti vi tiene ognor.

Quand'è a tacere astretto

Amor è più loquace.

Chiusa passion nel petto

Sempre più infiamma il cor

Il dì verrà che impavido

Si mostri Imene, e amor.

(*partono i domestici, e le donzelle.*)

Gas. (*a Ren.*)

Quel mirarti oh mio tesoro

Un fugace, e solo istante

Troppo è duro al cor amante

D'uno sposo tutto ardor.

Deggio amarti, idolatrarti

E tacerlo deggio ognor!

Ren. Così vuol la sorte ria;
 Ma verrà quel dì beato
 Quel momento fortunato
 Da sgombrare ogni timor.
 Potrò dirti: sposo amato
 Vieni: stringiti al mio cor.
a 2. Debbo amarti ognor tacendo
 Breve istante viver teco!..
 Ah perchè se amor è cieco
 Esser deve muto ancor!
 Questo crudo acerbo fato
 E terribile al mio cor.

S C E N A IV.

*Tornano i domestici e le donzelle con Alba,
 affannati.*

Alba Ah signora!..

Gas. e Ren. Che v' accadde?

Che temer omai poss'io?

Domestici, e Alba.

Nella strada un mormorio...

Guardie ... sgherri ... varj armati!

Ne' mantelli avviluppati ...

Alba Che faranno ... che vorranno

Non possiamo immaginar.

Ma figure così strane

Ci hanno fatto un po tremar.

Ren. Se a te tendono un aguato!..

Qualche assalto sulla strada!

Gas. Ben saprò colla mia spada

Ogni ostacolo spianar.

(*Per partire.*)

Coro V' arrestate, vi frenate

Vi potete cimentar.

Ren. Deh trattienti oh mio tesoro.

Non ti devi cimentar.

Se al rival, che tende aguati

Fosse noto il nostro imene,

D' indigenza fra le pene

Mi vedresti ripiobar ...

Deh ti ferma un altro istante

Non ti devi cimentar.

Gas. Se pretende i tuoi tesori,

Gli abbia pur: non mi sgomento

Di te sola, mi contento

Io te voglio sempre amar.

Sei tu sola quel tesoro

Che può farmi giubilar.

Coro Ma quegli uomini il palazzo

Tutto han fatto circondar.

Gas. Se potessi dire oh cara

Che tu m'ami, e mia tu sei.

Possa involar ognun vedrei

Si gran bene desiar ...

Ma!.. così non avvi alcuno

Che il mio bene possa insidiar.

Ren. Cesseranno i nostri affanni

E vivrem tranquilli assieme.

Ne dia lena sol la speme

Di futuro giubilar.

Appagarne sol dobbiamo

Di vederci e di sperar.

Coro di uomini, e donna,

Bella cosa è far l'amore

Ma poterlo palesar.

(*Partono i servi ed i paggi.*)

Ren. Non ti lascio partire ancora. Quella
 gente che si vede nella strada, mi fa tre-
 mare.

Gas. Ma perchè t' agiti tanto! finalmente sei mia moglie, e niuno potrà strapparmi dal seno.

Ren. Ma perchè dovrei perdere le ricchezze che la generosità del mio defunto consorte volle lasciarmi? perchè non deggio, almeno tentare, di abolire la barbara condizione di sposare il cavaliere Franco di Monverde, e quello estinto, dar la mia mano all' aborrito Dino dal Bardo, che non cessa di perseguitarmi ovunque?

Gas. Ei, giorni sono, fù a consultarmi nella mia qualità di primo magistrato, e Doge in Firenze, accusandoti di segreto amore con un ignoto... stolto! non sa che l'ignoto amatore son' io, e che sono tuo sposo!

Ren. E se tu nol fossi, ignora colui che la mia mano è devoluta a Franco di Monverde che milita in Liguria?

Gas. Ma quello estinto, ei solo ha dritto...

Ren. Spero che Franco ritorni, e che generoso voglia rinunciare al possesso di una donna che non potrebbe, anche volendo, amarlo.

Gas. Ma, egli stesso, m'asseriva che Franco sia morto in battaglia.

Ren. Nol voglia il cielo. Perderei la speranza che la sua generosità mi desse libero campo di palesare il nostro nodo.

Gas. E perchè far nol puoi? Rinuncia ad esso le tue ricchezze, ed egli cederà la tua mano. Io sono ricco abbastanza per renderti agiata e tranquilla. Perchè debbo assoggettarvi a vederti furtivo, e ricoperto

da vesti plebee, quasi io commetessi un delitto?

Ren. Cediamo anche per poco all' impero della circostanza.

Gas. L'alba è vicina. Io deggio partire. Discenderò per lo stesso verone che guarda sulla via più nascosa.

S C E N A V.

Paggio, e detti.

Pag. Signora signora!

Ren. Che avvenne?

Pag. Hanno tagliata la scala che pendeva dal balcone; la porta principale del palazzo è guardata da uomini armati. Io che sono piccolo, mi sono cacciato, senza essere veduto in mezzo a loro, ed ho sentito che hanno detto: se passerà di qui lo arresteremo.

Gas. Saprà reprimere la loro violenza.

Ren. Vorrai, esponendoti, macchiare il decoro del tuo rango! essi ti riconosceranno pel Doge, ed allora...

Gas. Ma... io sono atteso alla signoria allo spuntare del giorno. Un affare di somma premura... (*guardando alla finestra.*) Dove comunicano queste tettoje?

Pag. Al terrazzo di una casuccia nella cui soffitta abita della povera gente.

Gas. Traverserò questi tetti. Così deluderò la vigilanza di coloro. Il salto è piccolo.

Ren. Ma il tempo minaccia pioggia. Vedi come balena?

Gas. Tanto meglio. L'oscurità potrà giovarmi. Per mezzo di quell'abituro discenderò

nella via, e sarò salvo. Vedi a che mi riduce l'amore!

Ren. Ma guarda non farti male.

Gas. Nulla temere. (*Scavalca, e parte per la finestra.*)

Ren. Cielo tu lo difendi (*entra.*)

Pag. Questo si chiama veramente far l'amore come i gatti (*entra.*)

S C E N A VI.

Soffitta che serve di abitazione a Mastraniello, ed a sua moglie. Da un Abbajno sporgente sopra i tetti i cui vetri sono in parte rotti, vedonsi de' lampi, e s'ode tratto tratto il tuono. Due sedie, ed una tavola rustica sono gli adornamenti di questo tugurio.

Mattea, e poi Mastraniello.

Mat. Ne si vede ancora venire quello scostumato di Mastraniello mio marito! È quasi prossima l'alba, e costui non torna a casa! chi sa che non siagli accaduto qualche sinistro! sarà ito ad ubriacarsi, e, bestemmiatore com'egli è per costume, si sarà trovato in una rissa, e forse... oh cielo! da quanti pensieri sono turbata! Quanto era meglio che egli avesse continuato il mestiere del soldato! Almeno se era destinato, sarebbe morto in mezzo alle armi: egli è disertato... ha dovuto fuggire dalla persecuzione del suo Centurione perchè non ha voluto aderire ad assassinare un suo ufficiale. Ecco ciò che ha guadagnato per fare una azione onesta! In certo modo ha ragione se qualche volta bestemmia... (*ode-*

si la voce di Mastraniello.) Ma eccolo ubriaco com'io aveva sospettato. Andiamo a fargli lume acciò non cada per queste lunghissime scale (*esce per la porta a sinistra.*)

Mas. (*entrando un po' allegro dal vino.*)

Sò padrone de no impero
Quanno vevo no bicchiero.

Se no poco faccio ccà

Songo cchiù de no Bassà

Viva Bacco! pe tte sulo

De li guaje mme so scordato

Aggio vippeto è magnato

Mò me corco nsanetà.

Mat. A quest' ora sei tornato?

È la moglie sola quà!..

Mas. Zi mattè statte cojeta

No mme star a nfracetà.

Mat. Morirai sopra una strada

Qualche mal ti accaderà.

Mas. E se moro?.. bonanotte

A chi vivo resta ccà.

Chisto cuorpo int' a na votte

Sebbertura truoverrà.

E chi passa, ncoppa a chella

Sto pataffio leggerà:

(*Fingendo di leggere un epitaffio.*)

» Hic jacet mastraniellos

» Strenuissimo soldatos

» Sempe fuje no poveriellos

» Pecchè sempre paccariatos

» Passaggieros cavalleros

» Ride vive, e passa llà.

Mat. Mangiasti come un lupo

Ed io digiuna quà!

Mas. (*smorfoso.*)

Non t'arraggià mio bene
Mò non penzà a li guaje.
Avraje , craie o piscraje ,
Caccosa pe magnà.

Quanno te miette n' collera ,
Cara , si brutta assaje.
E non me fa sta veppeta ,
Mio bene annozzolà.

Mò jammo int' a le ppezze
E bene venga ... e bà!

Mat. Ed io , povera moglie ,
Sempre digiuna quà!

Mat. Vedi un pò come stai bene accomoda-
to ! eppoi dici che non tieni denari ? ne
hai trovati per comprare del vino ; mentre
io povera diavola !..

Mas. Maledizione alla pezzentaria. Agg' ascia-
to n' ammico che m' ave fatto complimento.
Io addò teneva li denare ? Chi me li deva ?
lo diavolo ?

Mat. Dunque va a coricarti , che io pure ...

Mas. Vattè !.. io n' aggio suonno.

Mat. Se non puoi star in piedi !

Mas. Diavolo pigliatella ! io non pozzo sta
all' allerta ? lo vi ccà. (*vuol reggersi con
un piede solo , mentre traballa.*)

Mat. Tu vai cadendo come uno straccio.

Mas. Va a malora. Vattè ! (*le da una spinta.*)

Mat. Così tratti la moglie ? il cielo ti gastig-
herà.

Mas. Mo te dongo no fecozzone , eppò ...

Mat. Quest' è la ricompensa per averti aspet-
tato fin' a quest' ora ?

Mas. Pecchè non si trasutà d' int' alle pezze ?

Mat. Chi t' apriva la porta ?

Mas. Lo diavolo.

Mat. E sempre nomini il diavolo ! sempre
bestemmi come un Saraceno ! il diavolo è
una brutta bestia.

Mas. Lo vi come lo saje ! segnale che l' aje
canosciuto.

Mat. Possa comparirti una volta sola ! allora
vedresti !..

Mas. Venga mò s' è galant' ommo.

Mat. Tu che credi che , per essere stato un
soldataccio , non ti farebbe paura !

Mas. Chiammalo proprio mò , e te faccio
abbedè !..

Mat. Uh ! che parole ti scappano dalla bocca !

Mas. Io lo voglio vedè.

Mat. Zitto per carità. Sai tu che ho cono-
sciuto un vetturino bestemmiatore , appunto
come te , al quale comparve tutto vestito
colore di fuoco , ohimè !.. me lo figuro co-
me doveva essere brutto !..

Mas. (*deridendola.*) Me smacino che scior-
ta de coda che aveva da tenè !..

Mat. Tu la prendi a scherzo ! sappi che fece
con quel vetturino un contratto ... di com-
prare il suo spirito ; e ... dopo un anno ...
uh ! io raccapriccio !

Mas. Dopo un anno che facette ?

Mat. Venne a prenderselo , e ...

Mas. E le dette denare ?

Mat. Sicuro che gliene diede , ma poi ...

Mas. E venga mò , e me puorte denare ...

(*Odesi il tuono mentre striscia un ful-
mine.*)

Mat. Misericordia! misericordia!

(Fugge nella sua stanza e si chiude.
In questo Gastone entra per la finestra.
Mastraniello è restato in atteggiamento
dell' uomo spaventato.)

S C E N A VII.

Gastone procura di tranquillizzare Mastraniello, giacchè crede che il suo sbigottimento sia prodotto dall' averlo riconosciuto pel Doge.

Gas. Mi trae quà - fatalità...

Ma di me - non temer già

A tuo prò - sempre sarò

E proteggerti saprò.

Prova sia di verità

Che denar per tè qui stà.

(Gastone presenta una borsa di denaro a Mastraniello il quale la guarda con ribrezzo, e grande meraviglia.)

Mas. Farfariello... mmeretà

Brutto assaje... pittato stà

Ma veddeno a chisto ccà

Tanto brutto... nò.. n' è già.

Gas. Non aver di me paura.

Non istar così sparuto.

Se da te fui conosciuto

T' assicura: non tremar.

(Ponegli la borsa nelle mani.)

Ne' tuoi casi a me ricorso

Tu facendo avrai soccorso.

Se felice ti so far

Lo potrai sperimentar.

Posso toglierti d' affanno

Scemar posso ogni tua pena.

Siimi amico. In men d' un anno

Ti fo ricco diventar.

Mas. (che sarà restato attonito ad udire Gastone sempre conservando il suo atteggiamento.)

E passato che sia l' anno.

Dimme tù che avragg' a fà.

Gas. Nulla avrai da desiar.

Mas. (M' avarraggio da scarfà.)

Gas. Tu rispetta il mio segreto,

Sii prudente, sii disgreto.

Se lo ardisci palesar...

Tu dovrai di me tremar.

Mas. (M' avarraggio da scarfà!..)

E sarrà nzo che sarrà.

(Mastraniello si mette in disparte a considerare la borsa ed il denaro che v' è dentro.)

(È diabboleca sta vorza!..)

Ma l' argiamma ccà nce stà!..

E s' addoro sta moneta

Nò, non fete mmeretà...

Ma passato pò ch' è l' anno

Chisto cuorio acchiapparrà...

Ojè!.. Aniello sto malanno

Solo fà lo ghiastemmà!

Che buo fà?.. ce pienze tanno.

No demmonio che te porta

Aje potuto retruovà...

Zompa mò chisto malanno

Po sarrà nzo che sarrà.

Gas. (a parte osservando Mastraniello.)

(Egli è assorto in gran pensiero.

Ei m' ha già riconosciuto.

Non vorrà, il gonfaloniero
 Certamente disgustar.
 Egli al certo, l'amor mio
 Potrà molto agevolar.)
 (*Dopo qualche pausa, Gastone dice
 a Mastraniello.*)

Gas. Amico, un favore.

Mas. Uscia me commanna

Gas. Con te il mio vestito
 Io voglio cambiare
 Che questo al mio fatto
 Può molto giovar.

Mas. Tu si lo padrone.
 La giacca sta ccà.

(*Gli dà il suo vestito.*)

Gas. Ti dò la mia giubba
 Ti dono il cappello.
 Di più: quest'anello
 Ti voglio donar.
 (*Mentre porgegli le cose nominate, Gas-
 tone si riveste co' panni di Mas.*)

Amico buongiorno:

Ti lascio un addio.
 Di me sta sicuro
 Giovarti poss'io.
 Lo sa tutto il mondo
 Se posso giovar.

Ognor che t'occorre
 Mi devi cercare
 Ad ogni tuo cenno
 Sapró ritornare.
 Ad ogni tua voglia
 Sapró soddisfar.

Mas. Ammico buongiorno

Te dongo n' addio
 De tanta ammicizia
 Non voglio abusà.
 Già saccio, s'accorre
 Chi devo chiammà
 Ma quanno te cerco
 Avraje da volà.
 Facimmo sto patto
 E sia ditto, e fatto
 Ammico diec'anne
 Te voglio restà.

(*Poi a parte.*)

(*Cchiù tardo che pozzo
 Me voglio scarfà,*)

(*Gastone parte per l'ingresso.*)

S C E N A VIII.

Mastraniello, indi Mattea.

Mas. Ma io mme so suonno, o songo sceta-
 to? ma nò: chisto, n'è suonno. Chesta è
 na vorza chiena de moneta. Chist'è n' aniel-
 lo de diamanti guappi, e chesta è na sciam-
 meria co lo cappotto rosso e niro, justo
 justo de lo colore che m'ave cuntato la
 maesta co la cosa dello vetturino jastemma-
 tore! addonca no ce sta cchiù dubbio. Chillo
 è farfariello 'n perzona che è benuto a fa
 lo contratto co mmico. (*pensa*) Mo che
 m'allicordo: isso m'ave ditto che int'a
 n'anno io sarraggio no signore... addonca
 n'anno de tiempo pe sciascià no po-
 corillo, ma pò!.. eppò capitommolo abba-
 scia a casa cauda. Allommanco approfittam-
 mo de lo tiempo pe fa quacche azione buo-
 na. Per esempio, io farraggio addeventà na

signora a moglierema pe quando l'avvarraggio a lassa vedola. Allommanco avarrà nù poco de bene ... sarrà no bene diabolicco, ma la lemmosina è bona purzi da lo diavolo. Và! vestimmoce co st' abito infernale. (*Indossa l' abito lasciato da Gastone, e si pone in testa il suo cappello colle piume*) co sto vestito io sarraggio rispettato da tutti. Me sento uu cierto cilliamiento int' a la panza ... sarrà l'ammico farfariello che sarrà trasuto ... sento le carne meje che se so fatte pecune pecune (*facendo de' gesti caricati.*)

S C E N A IX.

Mattea pone il capo fuori della stanza.

Mat. Che sia stata una illusione!.. o era veramente il demonio?.. (*vede Mastraniello con quegli abiti, e getta un grido*) misericordia! è qui ancora!.. (*per fuggire.*)

Mas. Che c'è ... Mattè!.. pozz' essere scannata!.. t'aveva pigliato pe l' amico ... che è stato mo ...

Mat. Tù ... sei tu ... veramente?.. o sei il diavo ...

Mas. Lo diavolo è sparito, ma credo sia trasuto ...

Mat. Dove ... dove è entrato?.

Mas. Ncuorpo a me. Lo sento che già se sta friccecanno.

Mat. Mamma mia!.. non t'accostare ... va via ... tu sei già ossesso ... sei spiritato ...

Mas. E lo vero: so ossesso ... guardame la panza com' è ntorzata.

Mat. Oh come sei orribile! ma quel vestito! chi te l' ha dato?

Mas. Isso me l'ave dato pe fareme figurà da galantommo.

Mat. Uh! quale orrore! que' pennacchi sulla fronte!.. quegli occhi di fuoco ... quella bocca!..

Mas. E mo te faccio abbedè n' auta cosa.

Mat. Non voglio veder nulla!

Mas. Ma chist' è na cosa che ti piacerà assaje.

Mat. Non voglio vederla ti dico (*voltando la faccia.*)

Mas. Ma siente sto suono. Smiccia st' argiamma? (*mostra la borsa.*)

Mat. (*rallegrandosi.*) Denari! oro!.. oh che bella cosa!

Mas. Vè che te fanno li denare? fanno passà la paura se pure veneno da casa del lo diavolo.

Mat. Io l'ho veduto là ... ritto ritto ... sono fuggita ... ma ho intesa la sua voce da là dentro ... veramente non pareva voce da diavolo.

Mat. No: anzi ave na bella voce.

Mat. Che t' ha detto?

Mas. M'ave ditto che isso sarrà lo protettore mio pe n'anno sano ... e che pe tutto st'anno, io sarraggio no signore ... che farraggio portienti ... ma pò, dopo n'anno.

Mat. E dopo un anno?.. dimmi ... che sarà dopo un anno? io raccapriccio!..

Mas. Patatuffete ... abbascio!

Mat. Uh!.. che paura!.. ma perchè t' ha dato quei vestiti? io l'ho veduto con questi indosso.

Mas. Già. Isso teneva sto cappotto, e sto

sarecone. Aveva sto cappiello e sti pennacchi, justo come vanno vestuti le setiglie sto paese.

Mat. Tutto rosso e nero appunto com' apparve a quel vetturino che bestemmiava come te

Mas. Mannaggia l' ossa toje! tu mel' aje jetata.

Mat. E torni a bestemmiare?.. zitto per carità.

Mas. E che me può accadè de peo! io s'è già ndemoniato. Lasseme sfogà.

Mat. Dunque quella borsa l'hai avuta dal... dal diavolo?

Mas. Già. Isso mel' ave data, e m' have dat purzi st' anello (*mostrandolo.*)

Mat. Anche un anello di brillanti?.. quant' è bello?

Mas. Io diciarria alli commanni vostri, m' è robba diabboleca, è appestata...

Mat. Eh non importa. Li farò fare la quarantena.

Mas. Sè?... v'aggio capito! avarraje denari a zeffunno. Lassammenne vedè bene de chiste, ca pò, me ne farraggio dà dell' aut...

Mò vado a fà spese. Eppò ci vedremo allo palazzo (*parte pavoneggiandosi.*)

Mat. Ed io resto qui sola!.. no davvero. O che il diavolo ha imparato la casa, chi

quante volte è capace di tornarci (*parte*)

S C E N A X.

Gran piazza della signoria in Firenze. Il palazzo comunale torreggia maestosamente nel mezzo, la cui gran porta è aperta, guardata da i Lanzi.

Franco di Monverde in celata da milito Legionario.

Fra. Belle mura di Flora alfin vi miro!
Te venero e saluto

Cara terra natia. Non molto lunge

Della sposa è il soggiorno.

Inaspettato io torno

E forse pianto ancor; ma pria che a lei

A te, Patria, rivolgo i pensier miei.

Io, te sempre oh patria terra,

Anche lungi, sempre amai.

Ne' tumulti della guerra

Ogni istante a te pensai

Ti serbai costante fé.

Eri sola il mio pensiero

Per te sola, i miei sospiri,

Anche chiusi nel cimiero

Esalava sol per te.

Ma d' un empio mio nemico

Bella patria! nido sei

Che da lunge i giorni miei

Insidiare un dì tentò.

Or qui riedo. La vendetta

Sull' indegno compirò. (*parte.*)

S C E N A XI.

Mastraniello colle vesti di Gastone, poi Dino dal Bardo.

Mas. Io vao cammenanno comm'a no conte
co sti vestite. La ggente che me va smic-

cianno da la capo a lo pede, non se può fa capace; figurare quanno me vedeno lo vorzone chino chino d'argiama... argià fè tù. Dice buono lo franzese. Io voglio spennere tutti sti denare, ca pò, l'ammico farfariello me n'ave da dà dell' aute.

Dino (Che vedo! non è quegli il notturno amante di Renata! Io ne riconosco le vesti... ah! sì è lui certamente... a me. Voglio abbordarlo.)

Mas. Ecco là no signore che me sta squattranno! che stò vestito mio l'avesse fatto 'mpressione!

Dino (Fossero qui le mie genti potrei farlo trarre dal gonfaloniero!)

Mas. (E dalle! me va smicciano fitto fitto.)

Dino (*Lo guarda, e scuote il capo come minacciandolo.*)

Mas. (Uh! capuzzea! chisto che lò da me.)

Dino La riverisco divotamente (*con modo ironico.*)

Mas. Anch' io profondamente.

Dino Ella non mi conosce.

Mas. Non ho questo onore.

Dino Io, sì, che conosco lei.

Mas. Chisto non è possibile perchè io siamo da poco tempo in questo suolo etrusco d' Sciorenza.

Dino (*a parte.*) (Egli è straniero! dover dar conto dell' esser suo.)

Mas. Vi comm' è remmasto uzallanuto dell' mia verbosità.)

Dino Io credo di sapere il motivo che trattiene in questa città.

Mas. Uscia lei sape li fatti meje?

Dino Oh li so certamente. Amoretti... avventurette notturne... intrighi segreti...

Mas. (Chisto che hà dicenno!)

Dino Cameriere turcimanne. Un segnale... eppoi: sù per la scala, e dentro pel verone.

Mas. Gnò!

Dino Ho colto nel segno?

Mas. Tu quà signo! è suonno è suonno!

Dino (*ponendosi in tuono.*) Cavaliero!

Mas. (*imitandolo.*) Cavalleros.

Dino Con me non si scherza. Io sono protetto dalla prima autorità della terra.

Mas. Nè! e io sò protetto dalla prima autorità de sotto terra. (*Isso non lo sape che tengo lo diavolo a mia disposizione.*)

Dino Parliamoci senza metafore. Voi siete mio rivale.

Mas. Io! comm' avete ditto?

Dino Voi vantate il possesso di una donna sulla quale io ho tutte le pretensioni.

Mas. (Chist' è nnamorato de Mogliema.)

Dino Io vado in questo momento dal Doge che v' obbligherà a rinunciarla a me.

Mas. Io te la rinuncio senza che vai a rincorrere.

Dino Come potesse riuscire a vincere il cuore di Renata?

Mas. Ella non è roienata quanto lei se crede. È ancora cillecariella.

Dino Vi capisco: vi capisco. Voi tentate di eludermi; ma io saprò farvi tremare (*parte.*)

Mas. Chisto ave pigliato nu quicquero. Forse

n'aggio obbligazione, a chisto vestito! se n'è ghiuto ammenaccianno, ma non ave che me fà. Io tengo farfariello che me defienne. Se stea n'auto poco ccà, lo chiamavo, e lo faceva portà co isso a casa cauda (*pensa.*) A proposito: mo che ce penso farfariello me potarria fa abbedè l'amico mio, lo cavaliere Franco de Monverde, chillo che io aveva da accidere, e che volette sarvà, motivo per cui aggio passato tanta guaje... gnossi mo proprio lo voglio chiamnà (*si mette in positura di fare uno scongiuro.*) Alò farfariello, mio protettore, da parte di Belzebù ti scongiuro de fareme abbedè lo cavaliere Franco de mon...

S C E N A XII.

Franco; e detto.

Fra. (alle spalle a Mas.) Cavaliere siate cortese col darmi notizia di... Mastraniel-lo! te appunto!..

Mas. (tra la paura, ed il contento.) Mam ma bella mià!.. lo vi ccà!..

Fra. Mio buono seudiero!.. mio caro amico!..

Mas. Vuje... site vuje!.. o site na cosa sim mele?..

Fra. Sì: sono io stesso. Non mi riconosci?

Mas. Vuje!.. n' carne e ossa!

Fra. Che linguaggio è questo?

Mas. (Farfariello caro, caro! teh! nò vaso.)

Fra. Ma tu mi sembri sbalordito! pare

creda un prodigio la mia venuta!

Mas. E nù prodiggio diabolico.

Fra. Spero avrai piacere di rivedermi, con

io pure godo di vederti in assai migliore equipaggio. Io giudico migliorata la tua fortuna in questo paese.

Mas. (componendosi.) Ma mio caro antico camerata noi siamo arricchiti assaje. Doje ore fà non tenevo che magnà; ma mo te pozzo commoglià de zecchine.

Fra. Io devo a te la mia gratitudine per avermi salvata la vita, rinunciando generosamente al premio che t'era promesso se m'uccidevi. Il cielo t'ha ricompensato della tua buona azione.

Mas. Lo cielo... o la terra... insomma siamo ricchi. Mò me vado ad accattà nù palazzo e ti darraggio un appartamento a te pure.

Fra. (Costui è ubriaco; sempre al suo solito!)

Mas. (con aria misteriosa.) Tu già si benuto pell'aria?

Fra. Come per l'aria?

Mas. Volanno... coll' amico.

Fra. Son venuto un poco per mare, un poco per terra.

Mas. Cioè nu poco pe sottoterra, nu poco pe ll'aria.

Fra. Hai avuto sempre il vizio d'ubriacarti?

Mas. Stea mbriaco ajere, ma mò...

Fra. Ma come hai fatto la tua fortuna? hai

trovato qualche tesoro nascosto?

Mas. Gnossi: nu tesoro annascuso che solo

il diavolo lo potea sapere.

Fra. Era nascosto sotto terra?

Mas. Sotto terra millie milia.

Fra. Ma come?
Mas. E no segreto che te lo pò contà chillo ammico che t'ave portato ccà.
Fra. Ebbene parleremo più sodamente quando ti sarà passato il vino che t'ha dato in testa. Or vado in traccia di colei che deve essere mia sposa. Ci rivedremo fra un ora in questa piazza (parte.)
Mas. Della sposa soja! È benuto pe se nzorà! Fa soverchio buono. Accossi farimmo tutta na famiglia. Io co la si Mattea, isso co la mogliera...! Che confusione de figli che avimmo da fà! ma a proposito! io non aggio ancora contato la moneta che me donaje l'ammico mio. Vedimmo no poco... (siede sopra un murricciuolo, e conta il denaro)

SCENA XIII.

Il Paggio ed Alba in disparte, e detto.
Alb. (Ammantata alla antica Italiana colla faccia quasi coperta.) Eccolo là quel pover' uomo che la notte scorsa ha raccolto il Cavalier Messer Gastone; egli ha cambiato le vesti per uscire sconosciuto, e costui le ha indossate.
Pag. Questa è un imprudenza.
Alb. Fortuna che sono le vesti colle quali v'incognito. Mentre io parlo con esso, tornò dalla padrona, e dille che lo abbiamo trovato, e che, qui sono a ragionare con lui.
Pag. Gli farò l'imbasciata. (parte.)
Mas. Uh! chi sarrà chella sbriffia!... v'aggio capito! che sta ave smiccato l'argiammo. Stipammo lo vorzone alla mpresa.)

Alb. (La padrona mi manda in traccia di quest'uomo per raccomandargli il segreto. M'avvicinerò a lui, e lo consiglierò a spogliarsi di quelle vesti, che potrebbero fare scoprire ogni cosa) (fa a Mastraniello degli inchini in distanza.)
Mas. (L'aggio ditto l'addore della moneta, e chisto vestito me fanno fà fortuna (guardandola) mo che la guardo, sotto a chello manticcio, me pare che nce sta na facciola aggraziata.)
Alb. (Inclinandosi) Messere vi son serva.
Mas. (Chesta m'ave pigliato pe Messere!) Io vi sono servitore e cuoco.
Alb. Io dovrei parlarvi in segreto.
Mas. Embè nsegreto mezo a sta chiazza?
Alb. Siamo però in molte che dobbiamo parlarvi.
Mas. In molte!
Alb. Io, la mia padrona, e varie damigelle.
Mas. Uscia lei è dunque la vajassa?
Alb. Sono damigella d'onore anch'io.
Mas. Io non saccio parlà co le damigelle d'onore. Me piacieno le bajasse de cucina.
Alb. Sappiate che io, è la mia signora siamo informate di tutto l'accaduto a voi la notte scorsa.
Mas. Vuje sapite l'affare de chill' ammico?...
Alb. Io so tutto, sò come avete avuto questo vestito, quell'anello, quella borsa... so tutto vi dico.
Mas. (Chesta sarrà strega?)
Alb. Io sono persona che appartiene a quell'ignoto Cavaliere.

Mas. Tu a isso appartiene?

Alb. Io lo vedo e gli parlo ogni momento.

Mas. Colla bona salute!

Alb. Poco fa sono stata a trovarlo e mi ha manifestato ogni cosa. La mia padrona mi ha inviato a cercarti.

Mas. Tu haze chiacchiareato co isso veramente?

Alb. Non vi sono secreti per me. Io posso farti avere molto denaro; basta che tu mantenga il segreto.

Mas. (Vi che sciorta de diavola è chesta!)

Alb. Senti: se mi farai parte di quel denaro che tieni io ti farò ricompensare con farti venire un'altra borsa.

Mas. E tu vorrissi intanto n'anticipazione?

Alb. Sì; dividiamo da buoni amici

Mas. Aspè: facimmo n'auta cosa.

Alb. Qual cosa?

Mas. Lassa a me chesta vorza che è venuta e pigliate chella che ha da venì.

Alb. Credi che io ti burli? Quel Cavaliere è potente assai.

Mas. Lo saccio.

Alb. Ma ecco la mia padrona coll'altre sue cameriere ed i domestici.

Mar. Veneno l'aute diavole! mamma mia quanta streghe! e quanta stregoni, e farfarielle vestute da galant' uomene.

S C E N A XIV.

Coro di domestici di Renata, e di donzelle. Le donne sono tutte ammantate all'italiana.

Alb. e donne.

Eh!.. pzi pzi!

Mas. A me dicite?

Dom. V'appressate.

Mas. A me bolite?

Dom. Quà venite.

Donne Prima qua.

(*Traendolo a se gli uni dopo le altre.*)

Mas. Nè! che d'è? cheste madamme

All'addore dell'argiamme

Tenche tenche leste leste

So corrute tutte ccà!

Tutto il coro.

È gran tempo che cercando

Noi t'andiamo qua e là.

Mas. Vuje chi site?

Tutto il coro. Siam persone

Tutte amiche al cavaliere

Che; stanotte, dal balcone

Ti comparve...

Mas. Arrassosia!

Le stregune, e fattucchiare:

Vi che folla fanno ccà!

Dell'ammico vuje, vajasse?..

Donne Certamente. Tali siamo.

Mas. Nuje co vuje ce conzolammo

E buon prode, e sanetà.

Tutto il Coro.

Or la moglie dell'amico

Al parlar con tè verrà?

Mas. Nè! purzine la mogliera!

Sta versera chi sarrà?

Tutto il coro.

Viene a darti una preghiera.

Ma silenzio: eccola quà.

(*Accompagnata da servi giunge Renata coperta anch'essa dal manto, e dice con aria di mistero a Mastraniello ciò che segue.*)

Ren. Del mio sposo la possanza

Può giovare a casi tuoi.

Ben sicuro starti puoi

Che ancor io ti gioverò,

Ma silenzio: segretezza!

E contento ti farò.

Tutto il coro.

Gran silenzio! segretezza

Ella assai giovar ti può.

Mas. (*guardando le donne.*)

Vi che sciorta de tentelle

Farfariello s'acchiappò!

Diavolette cchiù bellelle

A sto munno chi smiccio!)

Io ve saccio, farfarielle!...

Site buone, ma mpisone

E la vostra tentazione

Sempe l'ommo ammollecò.

Ren. Mi prometti star segreto?

Mas. Manchi' all'aria parlarrò.

Ren. Bada ben d'esser discreto

Mas. Acqua mmoeca è zitto stò.

Alb. (*facendo carezze a Mas.*)

Bravo; uometto, bravo assai!

Mas. Bontà vostra! mo nce vò!

Ren. Grato core in me tu avrai

Mas. Bontà vostra! mo nce vò!

Alb. e donne.

Sempre amiche ti saremo

Ren. (*carrezzandolo.*)

Ti sarò più che sorella.

Mas. (*ingalluzzito.*)

Statte soda diavoletta

Che nfuocanno già me stò.

Ren. Se al ben che ti prometto

Vorrai mostrarti ingrato

Un demone umanato

Contro di te sarò.

Ma se tu celi il fatto

Se grato mi sarai

Amica ognor m'avrai

Tutto per te farò.

Mas. Non te piglià sta collera

Cara la mia versera.

Pe tte sarraggio mutolo

Maje cchiù non parlarrò.

Se tutta mia sarraje

Io te ringrazierrò.

Pe tutte chelle diavole

Purzi me dannerò.

Tutto il coro, con Alba.

Silenzio! eppoi vedrai

Ch' ella giovar ti può. (*partono*)

S C E N A XV.

Mastraniello, indi Frediano dal palazzo comunale.

Mas. Ma che bella cuccagna è chesta! addò m'azzecco trovo chi me saluta, e se spezza nzi a terra.

Fre. (Che vedo! Colui che indossa le vesti ... Si certamente. Dev'essere il ladro che derubò il Messere questa notte, com'egli stesso mi disse.)

Mas. Mo me ne vado da moglierema. Essa puro ave da sciascià nù poco. Ma pecchè aggio da gli da essa! pozzo commannà allo diavolo che me la porta ccà, comme e succiesso dello cavaliere!.. no, nò: n'è cosa. Essa se metterebbe appaura poverella. Mo nce vaco io ... (*incuminandosi.*)

Fra. (*avanzandosi.*) *Siste viator!*

Mas. (Che buò da me sto scarrafone!)

Fre. (Tiene pur anche nel dito l'anello del Doge.)

Mas. Uscia che buò da me?

Fre. *Opportune te reperio.*

Mas. Tu che ne vutte?

Fre. Dissi che ti trovo opportunamente.

Mas. In che posso servirla?

Fra. (I miei Lanzi sono là. Una mia voce li fa accorrere *in ipso facto*. Ma vediamo di interrogarlo *ex officio*.)

Mas. Me tene mente e capuzzea! (*Avisse da chiammà farfariello!*)

Fre. Signore mio riveritissimo.

Mas. Padrone mio salutatissimo.

Fre. Sei tu cavaliere?

Mas. Io siamo cavalleros.

Fre. Ma però cavaliere d'industria. Io m'inchino a quelle sue vesti (*facendo riverenze.*)

Mas. (Vi che te fanno li vestite!.. eppò dicono che l'uomini non se misureno a canna.)

Fre. Mi sprofondo a quell'anello, a que' bel-

lissimi pennacchi che le spuntano sulla fronte.

Mas. Uscia lei che dice? che nce sta in coppa alla fronte mia?

Fre. Quelle piume rosse e nere tolte dalla coda di un superbissimo struzzo.

Mas. (*Chist'è nu pazzo o è mbriaco!*) Chi è uscia?

Fre. Io sono il Sere Tabellone del messer Doge di Firenze. E tu messere pregiatissimo, come ti chiami?

Mas. Haje pigliato nu zarro.

Fre. Che significa questa parola?

Mas. Haje sbagliato.

Fre. Perchè?

Mas. Pecchè ionon songo messere. Io so forastiere.

Fre. Da noi, in Firenze, anche a forestieri si dà il titolo onorifico di messere.

Mas. Purzi da nuje, a Napole, li forestiere accossi se chiammano; ma però quacche borta, essi fanno messere a nuje.

Fre. (*toccandogli le vesti.*) Ma che bella stoffa!

Mas. (*Chisto l'ave co sto vestito.*)

Fre. Dove fù tessuta?

Mas. A no paese distante assaje.

Fre. Forse nel mondo nuovo?

Mas. Gnernò nello mondo vecchjo.

Fre. Oh veniamo alle corte. *Brevis Oratio.*

Io conosco queste vesti, e quell'anello.

Mas. (*Che chisto sia nu garzone de farfariello!*)

Fre. Olà! (*verso il palazzo, ed escono precipitosamente i Lanzi.*)

*Mentre escono i Lanzi dal palazzo, esce
Mattea dalla strada.*

Fre. Circondate costui.

Mat. Mio marito fra i soldati!

Mas. (*Chisto me vuò carcerà? a te farfariello, mo è lo tiempo de farene una delle toje.*)

Mo che vene n' ammicone. (*a Fre.*)

Non avraje cchiù che me fa!

Fre. Che amicone? olà, prigione.

Da voi chiuso hen sarà.

(*Alle guardie.*)

Mas. (*in aria di scongiuro.*)

Farfariello! farfariello!

Curre priesto!... curre ccà!

(*Segue a fare de' gesti.*)

Mat. (*avanzandosi a Fre.*)

Carcerarlo non potrete

In prigione non andrà.

Chi lo assiste non sapete!...

In prigione non andrà.

Fre. Non v' andrà? ce la vedremo!

In prigione: presto; olà!...

Mat. (*mostrando Mas.*)

Ma que' gesti non vedete?

Quel ch'ei faccia non sapete?

Fre. Sembra pazzo il poverello

Con que' gesti che mai fa?

Mat. (*con importanza e timore chiamando
parte Frediano.*)

Sta chiamando farfarello

Fre. Farfarello!... chi è costui?

(*Con timore.*)

Mat. Il padrone de' regni bui.

Fre. Non capisco in verità.

Mat. (*come sopra con aria di mistero.*)

Mastraniello è... indemoniato.

Fre. (*tremando con spavento.*)

Mamma mia!.. India... vo... lato!..

Aglia!.. caglia!.. ah ah ah!

(*Tremando.*)

Mas. (*come sopra scongiurando.*)

Farfariè!.. te sto aspettando

Viene priesto!.. non trica.

Fre. (*tremando.*)

Aglia caglia!..

Gastone, in abito magistrale, e detti.

Gas. Fermi! olà! (*alle guardie.*)

(*Al comparire di Gastone i lanzi si ritirano. Mastraniello, che lo credo farfariello, si consola. Frediano s'inchina rispettoso.*)

Mas. (*allegro a Mat.*)

Lo vi l' ammicco diavolo

In forma de dottore?

Ave obbedito all' ordene

Pe fareme faore.

Mattè Mattè consolate!

Pe tte porzi no diavolo

Spero se trovarrà.

Mat. Io son rimasta estatica...

Non posso più parlar.

Fre. Io son rimasto estatico

Non posso più parlar.

Gas. Quel uomo vada libero

Non devesi arrestar.

40
Fre. Signor, il ladro e quello
Che vi spogliò stanotte.
La borsa, coll' anello
Vi tolse il mariuolo
E vostro quel cappello
E vostro il ferrajuolo ...

Gas. Io gli perdono: lascialo.
Ei vada in libertà.
Da te silenzio osservisi
O in danno tuo cadrà.
Povero Mastraniello! (poi a parte.)
Creduto è mariuolo.
Da me quel meschinello
Protetto ognor sarà.
(Entra in palazzo colle guardie.)
Fre. Mat.

Io son rimast^a estatic^a
o o

Non oso più parlar.

Mas. No diavol che te porta
E buono de truovà
Larà larà la lera
Mò voglio sciascià.

(Parte con Mattea.)

S C E N A XVIII.

Sala nel palazzo comunale. Varie guardie
all' ingresso.

Coro di Targetti, poi Gastone, Dino, Frediano, Renata donzelle, e servi. Isoldo, ed armiggeri.

Coro (a Dino.)

A udire i tuoi reclami
Il Doge qui s' appresta.
L' aula di Temi è questa

41
Puoi franco favellar.
Colei che a te fa oltraggio
È al tribunal chiamata.
Or verrà qui Renata
Se stessa a discolpar.

(Viene Gastone, e siede in luogo distinto. I Targetti gli sono attorno.)

Coro L' ordine serbisi - Silenzio facciasi
Il Doge apprestasi - A giudicar.

Gas. (da se.)

(Giudizio celebre - Or dovrò dar!)

Ren. (Giudizio celebre - Or dovrò dar!)

Dino (al Doge.)

Questa volubile - Bizzarra femmina

Con empio scandalo - In fra le tenebre

Ardisce accogliere - Un uomo incognito.

Costoro ascendere - Meco lo videro

E il fatto possono - Franco attestar.

Iso. (afferma col gesto. Gastone da un occhiata d' intelligenze a Renata, e dice a Dino.)

Gas. Ma quei poterono - Lui ravvisar?

Iso. Nò; non poterono - Lui ravvisar

Io il vidi ascendere - Ed ivi entrar.

Gas. Accusa inutile - Se nol poterono

Mai ravvisar - Ebben! che chiedesi?

Dino Dritto infrangibile - Sul feudo vantomi.

Lei dispregievole - Sò rifiutar,

Ma i ricchi redditi - Deggio acquistar.

Ren. Vanne, uomo barbaro!..

Dino

Ren. Tel dissi: il replico - Io son già tenera
La mano porgimi

Dino

Sposa d' uom nobile.

Costui palesami.

Ren. (*Gastone le fa cenno furtivo di tacere.*)
 Quest' è impossibile - Te sol spregievole
 Venale , indocile - Or deggio odiar.

Dino (*fremendo.*)
 (*Dell' ira il tremito - Non sò frenar.*)
Coro , e tutti.

Un uomo simile - Chi mai può amar !
 (*Dopo breve pausa Gastone dice a
 Dino.*)

Gas. Foran giusti i tuoi reclami
 Sopra i beni di Renata
 Ove Franco di Monverde
 Com' è voce divulgata
 Nella tomba omai giacesse ;
 Ma sei vivo ancor qui riede
 E reclama la sua fede
 Tutto avresti allor perduto
 Non potresti lei sposar.

Dino (*con audacia.*)
 Franco cadde. Cener muto
 Qui mai più potrà tornar.

S C E N A XIX.

Franco di Monverde con visiera calata si presenta con grandezza , e rivolgendosi a Dino , pronuncia le seguenti parole. Tutti restano sorpresi. Gastone s'alza dal suo posto

Fra. Franco , in vita è omai renduto
 Sol per farti palpitar.

Tutti Lui stesso ! è questo un folgore !..
 Chi lo potea pensar ?

Dino Ren. Gas.

Lui stesso !.. oh ciel qual folgore !
 Su me viene a piombar !

Fra. (*a Dino alzando la visiera.*)

Mirami , scellerato !

Tu mi volevi estinto.

La man d' un mio soldato

Credesti di comprar

Per far nella Liguria

I giorni miei troncar.

Un' alma generosa

Mi seppe liberar ,

E di mia falsa morte

Ti volle assicurar.

Tutti e Coro.

Come potrà l' accusa

Audace dileguar !

Dino (*a Gastone.*)

Ei mente. Un' impostura

Ei viene qui a narrar.

(*Audacia ! nel cimento*)

Sola mi può giovar.)

Fra. (*a Renata.*)

Da quei dolci amati rai

Spero omai - conforto e vita

Or che sposa a me sarai

Tu potrai - me consolar

E quest' alma , in te rapita

Sol conforto può sperar.

Ren. (*a Gas.*)

Ch' ei riedesse io desiai

Io bramai ch' ei fosse in vita

Or ch' ei torna , ah perchè mai

Sento il core palpitar !

Può quest' alma in te rapita

Sol conforto omai sperar !

Tutti Or costui tornato in vita
Qui vien tutto a sconcertar.

Fra. (*a Renata, vedendo il suo silenzio.*)
Non rispondi?

Ren. (*smaniosa.*) De mi lascia ...

Fra. Me discacci?

Ren. Quale ambascia!

Fra. Me discaccia una mia sposa?

Ren. Te mirar non può ... nè l'osa.

Fra. (*sdegnato.*)

Che!

Ren. Mia fede ho già sacrata.

Fra. (*fremendo.*)

Fia mai ver?

Ren. Son maritata.

Fra. Maritata!

Ren. A sposo ignoto

Che in segreto deggio amar.

Fra. (*abbattuto.*)

A tal nuova inaspettata
Sento l'anima gelar.

(*Renata rivolge le seguenti parole a
Franco nell'atto del pregare più umi-
liante.*)

Ren. Per un oggetto tenero
Io già vivea piagata,
Quando all'altar, hai misera!
D'innèn fui trascinata.
Pocchia il consorte barbaro,
Scendendo nella tomba
Mi fece ancor più misera
Legge mi pose al cor.

Fra. Mentre impaziente, e celere

Volava ad abbracciarti
Che dritto incontrastabile
Credea sol mio, l'amarti,
Con volto imperturbabile
M'annuncj il mio rossor!
Chè la tua destra involami
Paventi il mio furor.

Gas. (*a parte.*)

(Oh qual momento orribile

E per colei che adoro!

Già mi trafigge l'anima

Quel duol, quel suo martoro ...

Avvolto fra le tenebre

L'imene resti ancor

Ma non ne sia la vittima

Il nostro puro amor.)

Dino (*a parte.*)

Quand'io credealo vittima

D'occulto braccio ardito,

Fia dal costui risorgere

Ogni mio ben rapito!..

Saprò con volto intrepido

Chiamarlo un impostor ...

E se dovrò soccombere

Pera il rivale ancor.)

Fra. (*risoluto, e minaccioso.*)

L'indugiar omai che giova?

Giovi oprar.

Ren.

Signor ti calma

Gas.

(Si procuri di quell'alma

L'ira giusta ratterrar.)

Coro e tutti.

(Già si scerne l'ira ultrice
In quegli occhi scintillar.)

Dino (S'io non godo, almen non miro
L'uomo ignoto trionfar.)
(Dopo breve pausa, Franco fremendo
dice ciò che segue.)

Fra. (a Renata.)
Tù l'insulto a me serbasti.

(a Dino) Tu la morte a me tramasti.
D'ambi il guardo chinò a terra
Bene istrutto or qui mi fa.
Giuro al ciel che un aspra guerra
Contro voi si muoverà!
Tu che giudice qui riedi

(Poi a Gastone.)
Mia riagion comprendi già.

Gas. (a Franco.)
Un eroe, signor qual sei
Perdonare a lei saprà ...

Ma l'infranger le catene
D'imeneo ... chi mai potrà!

Ren. e Gas. (furtivamente fra loro.)
(Ah speriam che docil alma
Chiuda in petto il cavaliero
E non abbia il cor sì fiero
Da dividere due cor
Che annodaro le catene,
Dell'imene, e dell'amor.)

Fra. (a parte vegheggiando Renata.)
Quant'è bella! quale incanto
In quel volto lusinghiero!
Ah giammai leggiadra tanto
L'avea finta il mio pensiero!
Ah chi mi ha quel cor rapito
Tremar dee del mio furor!)

Dino (a parte.)

Una torbida procella
Contro me già romba in aria!
Degli audaci amica stella
A me splendi, ah! splendi ancor.
Io vedrò della bufera
Dileguarsi il rio terror.

Coro, e tutti.

Una torbida procella
Già muggiante romba in aria
Ma speriam che amica stella
Squarci l'ombra del terror.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo Dalmonte contigua alle stanze di Renata.

Domestici, e donzelle. Alba, indi Renata

Coro (che osserva entro la porta dell'appartamento.)

» Ange la misera nel suo dolore.
 » Il volto tingele atro pallore
 » Per lei non piangere non sospirar
 » Un cor di selice saria mostrar

Alba » A tal ridussela dolor si fiero
 » L'arrivo celere del cavaliere
 » Ma tutto alfine dessi aggiustar,
 » Che ei quant'è fatto non può disfar

Coro » L'arcan che celasi spiegate or voi
 Che mai ravvolgesi? qual'è l'affar?

Alba, e donne.

» Cose da femmine: saprete poi
 » Imbrogli facili ad aggiustar.

Uomini.

» Quel cavaliere pretende infuriarsi...

Alba » Pretesa inutile non ha che far.

Uomini.

» Dino, il terribile osa contendere...

Alba » Anch'egli al diavolo si dee mandar

Uomini.

» Chiaro spiegatevi...

Alba, e donne. Non facciam chiacchiere
 » dobbiam tacere.

Uomini

Ma ciò che ascondesi

» Vogliam sapere tutto spiegateci
 » Chiaro chiarissimo netto nettissimo..

Donne.

» Non facciam chiacchiere dobbiam tacere
Uomini.

» Voi altre femmine tacete volete

» Quando dovete chiaro parlar.

(*Partono i domestici, e le donzelle.*)

Alba Questi stolti curiosi volevano sapere l'arcano della padrona, ma io non sono di quelle donzelle ciarliere. Sò mantenere un arcano, e particolarmente quando sono di questa specie importantissima. Ma eccola che viene.

Rea. (nel massimo abbattimento.) Ah mia cara Alba che mai sarà di me!

Alba Non vi sbigottite. Forse temete di essere obbligata a lasciare il marito che avete, per prenderne un altro? Questo è impossibile. Il cavaliere Franco di Monverde dovrà rassegnarsi, prendere le vostre ricchezze, e cedere il resto al suo antico possessore. I divorzj non s'ammettono.

Ren. Ma mi vedo esposta alle violenze di due pretensori.

Alba Voi siete veramente l'Elena combattuta. Ma! così va il mondo! a chi tanti pretensori, e a chi nessuno!

Ren. Oh! quanto fu barbaro il mio consorte nel farmi erede de' suoi tesori, facendomi soggetta a questa cruda legge.

Alba Che i mariti vogliano comandare alle mogli quando sono vivi, pazienza, ma do-

po morti poi ... voi però avete decisa
gran lite non isposando nè l'uno nè l'altro
Toccherà a chi n'è in possesso a difender
la piazza. Mi fa ben meraviglia che un
primo magistrato, un Doge di Firenze
non abbia a quest'ora decisa la faccenda
in favor suo.

Ren. Gastone è nn' incorrotto magistrato, so-
getto anch' egli alla legge della quale è
rappresentante.

Alba Ma odo romoré (*guardando dentro.*
Ah signora! il cavaliere Franco di Mon-
verde contrasta con i servi. Egli vuole es-
trare ...

Ren. Qui Franco di Monverde!..
Nè i servi lo impedir? fuggir vogl'io...
(*Per partire.*)

SCENA II.

Franco, e detto.

Fra. Perchè fuggirmi? odioso a te son'io!

Ren. La tua presenza, o cavalier, m'è al co-
Un rimprovero acerbo. I meriti tuoi
Troppo noti mi son; ma volle il fato
Che questo cor piagato
Per altro oggetto ...

Fra. Fia d'amor ben degl'
Questo amatore, se obliar potesti
L'estrema volontà del tuo consorte!

Ren. Fian tuoi da quest'istante i miei tesori
Ma fia libero il core.

Fra. A nò: giammai.
Abbagliar non mi lascio
Dell'oro allo splendore.
A te mi guida l'amistà, l'amore.

Ren. Ah! se l'onor t'è guida
D'eroe se aspiri al vanto,
Vanne, e mi lascia intanto
Liberi e destra e cor.

Fra. Cotanto amante sei!

Ren. La fede, il cor sacrai.

Fra. Palesalo: a chi mai?

Ren. Il velo del mistero
Tutto ricopre ancor.

Fra. (*minaccioso.*)

Io già conobbi il vero.

T'è caro un traditor.

Ma ti punisce il cielo

Per sì perverso amor.

Ren. Fu testimone il cielo

Quando giurai l'amor!

Fra. Io sarò dunque oggetto

Di scherno per colui!

Io che d'insidia barbara

Scopo finor ne fui!..

Nò, non fia mai. La spada

Punisca il traditor.

Ren. In che t'offese mai

Chi pria di te mi amava?

Allor che amor giurai

Libera mi stimava:

S'ei mi conquise il core

Colpa fu solo amor.

Fra. T'ingigi, ovver non sai

Che uccidermi tentava?

Che d'un mio fido il braccio

Armava il suo furor?

Ren. Ah! non è ver.

Fra. Difendere

Un assassin pretendi?
Ren. Egli assassin!.. che intendi?
Fra. Intendo l'empio Dino
 A cui giurasti amor.
Ren. Ah no: t'inganni: Dino
 Non ebbe questo cor.
Fra. Ma chi tua destra ottenne?
Ren. (con fermezza.)
 Un uom cui guida è onor.
Fra. (resta colpito dall'asserzione di Renata,
 e dopo breve riflessione dice alla medesima,
 un poco rasserenato.)

Se il fortunato sposo
 Di Bardo fia più degno,
 Vedrai se generoso
 A tuo favor sarò.
 (più fiero) Ma se tu ardisci stringere
 La man d'un traditore,
 Il giusto mio furore
 Su te sfogar saprò.
Ren. Quando saprai lo sposo
 Rival di te ben degno
 Io so che generoso
 Il tuo perdono avrò.
 Sarei, se osasti stringere
 La man d'un traditore
 Degna del tuo furore...
 Ma il tuo perdono avrò.

(Partono.)

S C E N A III.

Cortile dell'antico castello Dal Monte, contiguo all'abitazione di Renata. Si vedono i ruderi di vecchie torrette sullo stile di quelle del Medio-Evo, nelle quali sono delle cavità che un tempo servirono di vedette per le sentinelle. Vedesi la porta posteriore del palazzo. Il luogo è solitario. Imbrunisce la notte.

Dino, ed Isoldo.

Dino Quest'è il cortil remoto
 Del castello Dal Monte. La magione
 È quella di Renata, ove il rivale
 In colloquj amorosi
 Ora passa i momenti!.. (freme.)
 Vuò aspettar che qui rieda, e là celato
 Potrò tender l'aguato.....
 Se in Liguria
 Un vil servo il salvava, il mio furore
 Or, qui, lo annienterà. Tu vanne intanto
 A raccorre i Scherani. Quivi attorno
 V'aggirate guardigni, e, sopra lui
 Al mio cenno piombate.

Iso. Il tuo comando
 Or vo tosto a compir.

(Parte Isoldo.)

Dino
 Di mia vergogna
 Tu, nemico fatal, nò: non godrai.
 Renata è fatta ormai
 Necessaria, per me. Da nuovo amore,
 Perchè a schivo mi tien, ho pieno il core.
 Ora splende a gli occhi miei
 Beltà nuova in quel suo volto;

Mentre pria, vedeva in lei
Di dovizie il pregio accolto.
De' suoi sprezz per l' effetto
L' odio or cangiassi in amor.

Quando spento fia l' oggetto
Che la sposa a me contende,
Cangierassi in lei l' effetto
Col cangiar delle vicende.
Questo raggio di speranza
Or mi rende il mio vigor.

(Ritorna Isoldo col coro di armiggeri
come comparvero nella prima scena,
ravvolti ne' loro pastrani.)

Iso. Al tuo cenno metton le ali
Tutti presti i fidi tuoi.

Coro (a bassa voce.)

Già s' innalzan i pugnali
Per ferire, se tu il vuoi.
Chi t' insidia onore e vita
Tu ci addita a trucidar.

Dino (in mezzo a loro con mistero, e con-
fidenza.)

Tutto è cheto. L' ora è bruna
Il rivale or qui vedrete.

Fosco è il raggio della luna
Ma scoprirlo voi potrete
Coglier vuolsi, il punto il loco
Il gran colpo per vibrar ...

Quando solo, ei qui sia giunto,
Lo dovrete trucidar.

Iso. e Coro.

Quando, solo, ei qui sia giunto
Lo sapremo trucidar.

Dino Piacer della vendetta

Tutto m' inondi il core!
Dolce compenso amore
Al penar mio darà.

In così gran conflitto
Godrò, fra breve istante,
All' ombra d' un delitto,
La mia felicità.

Iso. e Coro (fra essi.)

All' ombra di un delitto
Non ci è felicità.

(Gli armiggeri partono con Isoldo, e
Dino entra nel nascondiglio.)

SCENA IV.

Gastone solo.

Gas. (che si sarà tenuto in osservazione,
s' avvanza in modo da non essere veduto da
Dino.) Il tenebroso Dino s' è ivi nascosto!
non potei udire i suoi discorsi con gli in-
fami suoi satelliti; ma una trama deve or-
dirsi certamente. Si sospenda il mio andar
dalla sposa, e si osservi attentamente. (En-
tra in altra vedetta.)

SCENA V.

Mastraniello, poi Franco di Monverde,
e detti nascosti.

Mas. Io n' aggio cchiù visto lo cavaliere D.
Franco ammico mio. Me fiuro che isso
starrà ronnianno attuorno a lo palazzo de
Donna Rovinata. Dovarria passà pe chesto
cortiglio che me pare proprio la casa de
li sportigliune. La verità: lo vorria appries-
so de me. Comm' aggio da fa pe lo trovà?
è na cosa facile: mo chiammo farfariello,
e isso me lo fa comparì nzicco nzacco. (Si

ponè in aria di scongiuro.) Farfariè!...
farfariè!.. famme abbedè lo cavaliè ...

Fra. Mastraniello?

Mas. (Oh bene mio! comm' è bravo farfariello! subbetò me l'ave fatto comparì.)
Ma tu addò stive!

Dino (Eccolo. Ei sta ragionando coll' ignoto straniero, col quale parlai questa mattina, e che lo credei l'amante occulto di Renata!.. quale involuppo!)

Gas. (Vedo colà Franco, ed il Napoletano ancora colle mie vesti! quale imprudenza!)

Mas. Enbè, non me risponne?

Fra. Fui dalla mia sposa ... ma! ormai non più mia!

Mas. Da donna Rovinata! cavaliè, lassala j ... aggio saputo che chella è na quaglia che canta sempe de notte. Essa è ... mogliera de ...

Fra. Me l'ha detto essere già maritata.

Mas. Ma t'ave ditto de chi è mogliera?

Fra. M'ha detto essere maritata con un rivale di me degno, ma s'ostina a tacerne il nome.

Mas. Lo saccio io pure che non lo può dicere, ma io lo conosco lo marito!

Fra. Lo conosci! (*con premura.*)

Dino (Udiamo che gli dice.)

Gas. (Parla: palesamelo.)

Mas. (*con gran mistero.*) Essa è ... migliera ... de lo diavolo.

Fra. Ma tu scherzi, o ti dure eterna la ubriachezza?

Gas. (Che mai dice colui!)

Mas. Io sto mbriaco? me l'ave ditto essa stessa che è mogliera de farfariello.

Fra. Quando te l'ha detto?

Mas. Chesta mattina. Tene purzi na strega pe cammerera, dell' aute stregune, e diavoli per serviture, co no seguito de danare pe damigelle.

Fra. Tu che diavolo affastelli?

Mas. Io affastelli?.. te dico la veretà. (*con aria di gran confidenza.*) Aggio promisso lo segreto, ma tu me si ammico, io t'aggio a dicere la veretà.

Fra. Ma parla dunque.

Gas. (Udiamo.)

Dino (Ne Isoldo ritorna! questo sarebbe il punto opportuno per ucciderli entrambi.)

Mas. Io t'aggio ditto che essa è mogliera de farfariello.

Fra. Ma cos' è questo farfarello? questo marito che cos' è?

Mas. È no marito co le corna, e co la coda.

Fra. Mo tu hai bevuto moltissimo a quel che sento!

Mas. Oh caspita! tu li vide sti vestite? (*mostra i suoi.*)

Fra. Li vedo.

Gas. (Che Mastraniello m'abbia preso per il diavolo la notte passata?)

Mas. Chiste songo vestite de lo diavolo, che me donaje la notte passata quanno pè coppa a gli astreche. Aje darsapè che io so sempe stato nu jastemmatore. La si Mattea.. me diceva la cosa de lo vetturino... e io...

me la redeva... quando me comparette... l'ammico... co la voce diabboleca decette-
no (*replica il canto del duetto.*) „ *Mi*
trasse quà fatalità.

Fra. (*Quale arcano si nasconde uei detti di questo sciocco!*)

Gas. (*È ormai tempo di palesarmi.*)

Fra. Torno a dirti che sei ubbriaco.

Mas. (*in collera.*) Io so mbriaco! Embè, mo tè faccio abbedè...Io l'aggio fatto veni nzi a ccà volanno. È lo vero?

Fra. Io sono venuto volando?

Mas. Chillo diavolo che t'ave portato ccà, mo te riportarrà addò si benuto. (*si pone in atto di fare lo scongiuro.*) Farfariè vienette mò ccà in figura di jodece, comme si benuto sta mattina pe...

Gas. (*dal nascondiglio.*) Eccomi al comando di Mastraniello.

Mas. (*con grido di compiacenza.*) Ah ah! Lo vi ccà. Mo si perzuaso?

Fra. Ma che misteri son questi? — Voi qui o signore?

Mas. Chest' è isso. E lo Diav...

Gas. (*a Mastraniello.*) Taci sciocco (*al Franco.*) Cavaliere tutto saprete.

Mas. Non ce stanno cchiù segreti. Mo se pò dicere...

Gas. Taci sconsiigliato. La tua sciocca credulità merita un castigo. Io sono un uomo come te.

Mas. Teli! teh! Non si nò Diavolo?... Aggio pigliato sto quicquero! Pozz' essere scannata la si Mattea!

Fra. Ma si può sapere qual mistero si nasconde?... Voi signore... In voi ravviso il primo magistrato: ma i costui detti...

Gas. Saprete in breve l'errore di colui, e ne riderete; ma per ora v'interessi sapere che una insidia nuova contro voi si tenta dal vostro nemico.

Fra. Forse Dino Dal-Bardo?..

Gas. Appunto. Colà nascosto vi tende un agnato.

Mas. Addò sta? Lo voglio conoscere sto signore.

Gas. Eccolo. (*Dino esce dal nascondiglio.*)

Mas. Nè monzù! Tu si chillo malandrino?..

Fra. Che tramavi colà? (*traendo Dino dal nascondiglio.*)

Dino Coraggio, o Dino.

Fra. Gas. Mas. a 3.

Traditor!

Dino Freno all'oltraggio,

Io difendo i dritti miei:

È Renata mio relaggio:

Quel t'anunzj tu non sei

(*A Franco.*)

Celar vuoi la verità.

Mas. Chist' è franco de monverde

Ch'io servette da scudiero.

Dino (*a Mas.*)

Quanto dici non è vero,

Impostura è questa quà.

Fra. Impostura!.. A me? Qual'onta!

Dino (*a parte.*)

(*Cor! audacia! faccia pronta*

Sol giovarmi qui potrà.)

Mas. (a Dino.)

Tu si chillo ser Don Dino!
 Tu chill' anemo turchino!
 Tu si a chillo mannataro
 Che volea che lo sicario
 Io facisse a chisto ecà.

» *Visa faccia connannatur*
 Lo proverbio già se sa.

Dino Falso ei parla. A te mi appello,
 (A Gastone.)

Mas. Nzò che dico e beretà,
 Aggio pronto nu papiello
 Che tremmare te farrà.

Dino È calunnia.

Fra. Scellerato!

Gas. (a Dino.) Quale audacia!

Dino Ei mente il nome.

In Liguria Franco estinto
 Fu tra l'armi, oppresso e vinto.
 Ascoltar l'accusa or dei
 (A Gastone.)

Se d' Astrea ministro sei.

Fra. Trema indegno! (*impugnando la spada.*)

Gas. Guardie olà?

(*Al comando di Gastone, corrono le guardie con stacole.*)

Dino Pria che io ceda... (*pone mano.*)

Gas. Il disarmate.

Mas. (*arrestando Dino.*) Statte cano! cionca llà!

(*Dino fa movimenti, e Mastraniello lo ferma. Le guardie lo disarmano, ed arrestano Dino.*)

Gas. (a Dino.)

Io stesso qui celatomi
 Intesi dal tuo labbro
 Che, unito a un vil satellite,
 Di nere insidie fabbro
 Al cavalier tramavasi
 I giorni di troncar.
 Empio! dovrai di Temide
 La spada or or provar.

Dino Qui soprassarmi tentasi!
 L'ira m'infiamma il petto!
 Tu che qui siedi giudice,
 Sai che non basta un detto:
 Prove non hai veridiche,
 Non puoi me condannar
 La nera accusa orribile
 Non si potrà provar.

Fra. (a Dino.)

Perfido! non bastavati
 La compra trama ardita
 Colà nel suolo Ligure
 Che m'insidiò la vita?
 Sol mi salvò la celebre
 Virtù di un idiota.

(*Accenna Mastraniello.*)

Virtude pe' tuoi simili
 Straniera ognora, ignota!
 Or va: dovrai di Temide,
 La spada paventar.

Mas. (a Dino.)

Tu lomencelle mazzechi?
 La scumma haje fatte mmocca,
 Ma non farraje cchiù bazzeca,
 Avraje nzò che t'attocca.

Ammico, chella chiocca
In aria ha da zompà.

(*Tutti partono, eccetto Mastraniello.*)

Mas. Vi che faccia de cuorno! Ma lo briccone è ghiuto carcerato! Io pò meritarrìa no palo comme fanno li turche pe avè creduta la cosa de lo diavolo; ma è stato la sì mattea che m'ave dato a mmocà chella pappocchia dello vetturino! Quanno la vedo lle voglio dicere quatto chiacchiere. (*Per partire.*) Uh! la vi ccà co chillo smorfia che m'ave pigliato pe mariuolo.

S C E N A VI.

Mattea, Frediano, e detto.

Mat. Eccolo là mio marito. È capace di pigliarsela meco poichè per mia cagione ha preso il Cavaliere vostro padrone pel diavolo.

Mas. Tu staje ccà nè, fattucchiara mardetta!

Mat. E che t'ho fatto qualche fattura?

Mas. E chell'auto smorfia che hò da te?

Mat. È questi un Tabellione del magistrato supremo.

Fre. Mio signore, messere o non messere, o ladro o Cavaliere, ella è chiamato dalla signoria.

Mat. Ah! chi sa che altro guajo doverai passare! Chi sa che non ti chiamino per farti passare in prigione!

Mas. Mattè, lo sa che te si fatta jettatura! Vienetenne ammico, e vedarraje mirabilia magna.

Mat. Sarà ciò che vuole il Cielo. Andiamo.
(*partono.*)

S C E N A VII.

Gran sala del palazzo della signoria, illuminata. Franco di Monverde, e Gastone.

Gas. Cavaliere, amico generoso, il tuo tratto maguanimo è impresso a caratteri indelebili nel mio cuore. Questo foglio è dettato da un anima nobile, e disinteressata.

Fra. La fama della virtù di Renata, e la sua bellezza era l'oggetto de' miei pensieri! ma poichè il suo cuore, e la sua mano non ponno esser miei, che mi giovano le sue ricchezze? Eccoti in quel foglio una formale rinunzia di quelle. Io non assomigliarò mai ad un Dino Dal-Bardo.

Gas. Egli dovrà soggiacere alla legge che punisce i mandatarj, e gli assassini; ma prima dovrà esser testimonia della tua generosa azione. — Olà venga il reo, e il testimone del suo attentato.

S C E N A VIII.

Le guardie conducono Dino Dal-Bardo, Frediano, Mastraniello, Mattea, Isoldo, e detti.

Dino. Mi si appella forse per oltraggiarmi di nuovo? Gastone vuol forse esser qui giudice e parte?

Gas. I giudici tuoi sono gli ottimati della signoria qui presenti, i quali dalla legge guidati, ti puniranno dell' attentato commesso in Liguria, contro la vita del Cavaliere Franco di Monverde.

Dino. Falsa è l'accusa.

Gas. Risponda il testimone.

Dino Chi potrà provarmi?..

Mas. Ccà stongh' io che te lo pozzo provà.

Dino Tu! un' anima oscura e dubbia, potrà....

Mas. E qua anema cchiù scura della toja, ca è negra comm' a lo cravone? Io so chillo ch' era stato annorato dall' ammico tujo, lo centurione della legione addò serveva n' Liguria, della bella commessione de scanà lo Cavaliere Franco de Monverde. Lo centurione me promettete no cuofano de denare, se io l' accideva.

Dino Impostura! Franco morì in battaglia.

Fra. E posso tacermi!

Gas. Non irritarti o Cavaliere. (*poi a Dino.*) Franco è questi, del quale io tengo gli attestati non dubbj.

Dino E se anche fosse tale, come si potrebbe asserire che io abbia attentato?...

Mas. Ah! Chist' è lo fatto. (*cava un foglio.*) Ecco ccà lo papello che tu scriviste. Lo commannante me l'ave dato pe fareme abbedè la promessa che me spettava. Io non volette obbedi, e isso m' ammenacciaje de fareme accidere, e perzò desertaje.

Gas. Leggasi il foglio. — A messer Giacomo de Rovezzano centurione in Liguria. Amico, la vita del Cavaliere Franco di Monverde mi è di ostacolo per ottenere la ricca eredità della Contea di Dal-Monte e la mano della bella Contessa vedova Renata. La metà delle ricchezze sia divisa fra te ed il sicario che saprà liberarmi dal mio rivale. Ti raccomanda il se-

» greto. Il tuo amico — Dino Dal-Bardo.
Dino (Io sono avvilito!)

Mat. L' ha servito bene se gli ha dato la lettera originale.

Fre. *Respice finem.*

Mat. Non capisco.

Iso. (Poveri noi!)

Gas. La sua confusione palesa abbastanza la sua reità. Ei subisca la pena.

Fra. Perfido! Sei convinto?

Dino Non esultare dell' amor di colei. Tu ignori ch' ella tradiva te pure, e che un amatore segreto?...

Fra. Nulla ignoro. Io di già abbracciai il mio rivale, e ad esso rinunciai la sua mano.

Dino Ma chi è costui? Almeno che io sappia...

Mas. Tu manco te ne si accorto! Oh quanto si...

Gas. Se vuoi saperlo ella stessa ti farà palese chi sia. Eccola appunto che qui s' avvanza.

SCENA ULTIMA.

Renata in ricche vesti. Alba, Donzelle e servi.

Ren. Ah Sposo! Sposo mio caro consorte!

Dino Egli!. Consorte! Alfin squarciossi il velo!

Fremo di rabbia, e in un avvampo e gelo!

Coro Per te leggiadra sposa

Ebbero fin le pene:

Palesè or qui d' Imene

La face splenderà.

Un' alma generosa

Stupor di nostra età

Cangiò la tua sventura
In tua felicità.

Ren. (a Franco.)

Oh generoso Eroe. Con quali accenti
Esprimere può mai quest' alma grata
La sua riconoscenza!

Fra. Coll' amare il tuo sposo, e far ch'io senta
Di tua perdita il danno. Io non potea
Esser felice del cordoglio a prezzo
Che a te costava amarmi. Dell'estinto
Godi pur le dovizie:

Tutto a te cedo, e libertà ti dono
E sol del tuo gioire or pago io sono.

Ren. Quello che in seno io sento
Soave, e grato affetto
Non può col solo accento
Il labbro a te spiegar.
Tel dica questo core
Col dolce palpitar.

Fra. e Gas.

In braccio al caro sposo
Sol pensa a giubilar!

Coro generale, e tutti.

In braccio al caro sposo
Pensate a giubilar.

Ren. Diletto mio consorte
Del mio verace affetto.
Avrai fino alla morte
Prova di vero amar.
Giuro che l'amor mio
Non mai potrà scemar.

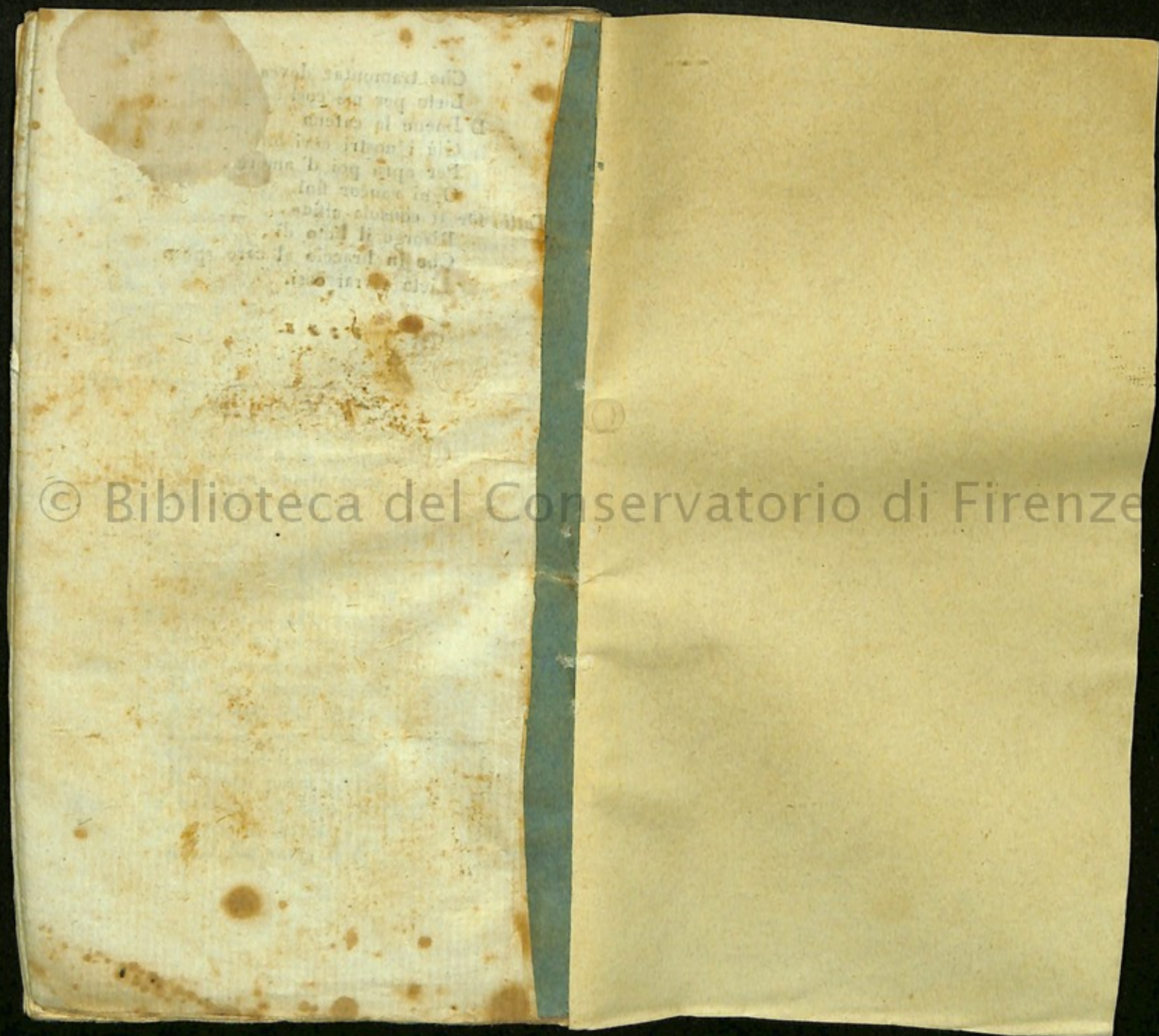
Coro In braccio del caro sposo ec.

Ren. Come sperar potea
Allor che surse il dì,

Che tramontar dovea
Lieto per me così!
D'Imene la catena
Già i nostri cori unì.
Per opra poi d'amore
Ogni rancor finì.

Tutti Or ti consola alfine
Risorge il lieto dì,
Che in braccio al caro sposo
Lieta vivrai così.

F I N E.



© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del C